

Meditazione di Don Vincenzo Repici

Grazie a Montepescali, a don Giorgio innanzitutto, e a questa comunità, che ormai ci fa compagnia da trent'anni. Grazie e per questo momento insieme, occasione per condividere la nostra fede alla luce della luce nascente, che sarà Cristo Signore nel presepe. Dico qualcosa sul senso del presepe nell'anno giubilare che sta per iniziare. Intanto la prima caratteristica: il giubileo è il richiamo alla possibilità di essere rinnovati totalmente. Sappiamo che questo è al centro del mistero pasquale: è Cristo che ha riscattato totalmente la condizione dell'uomo e dunque l'uomo non è più considerato disobbediente, peccatore, ma giusto. San Paolo nella lettera ai Romani spiega molto bene questo dicendo che siamo giustificati per la fede e non per le opere, perché per le opere non siamo all'altezza, riconosciamo il nostro limite, la nostra fragilità. Ebbene, nonostante questo, sappiamo il cristiano vive su questa terra in un continuo pellegrinaggio verso la dimensione del cielo, cioè verso la piena e totale comunione con Dio. A seguito della redenzione operata da Cristo a nostro vantaggio e gratuitamente, è chiaro che ci sono delle conseguenze: il cristiano sa che, in virtù di questo dono, è chiamato a mantenere la sua vita santa, quindi a cercare continuamente di conformarsi a Cristo. Questo, tuttavia, nella storia non è facile, nella evidenza della vita terrena non è facile. Per questo motivo nella Chiesa, non dall'inizio, ma dal 1300, si è strutturato il senso del Giubileo e continua questa possibilità di redenzione, cioè di ottenere i frutti supremi del mistero pasquale attraverso l'indulgenza di tutte le colpe conseguenza del peccato. Questo anno giubilare che sta per cominciare – al centro del presepe troviamo molte volte le porte, proprio per un simbolico connubio tra l'Anno santo e la porta che è Cristo stesso – cade in un altro grande anniversario: la chiusura del Concilio Vaticano II cinquant'anni fa. Ricordando un elemento sostanzialmente sintetico, ma basilare del Concilio, che parte dal presupposto dell'esigenza avvertita nella Chiesa di riuscire a trovare un nuovo linguaggio per parlare agli uomini del nostro tempo, più vicino alla gente, è così nato questo grande sconvolgimento, per certi aspetti, della vita della Chiesa, ma una riproposta anche molto più avvincente. Anche per il Concilio c'era stato il rischio che qualcosa si sminuisse, nel senso di buttar via qualcosa che non andava più bene. Non era questo il senso, ma era il portare a compimento, a perfezionamento quelle immagini che non erano più capaci di comunicare con l'uomo moderno. Anche nel Giubileo c'è questo senso, riportato alla vita interiore. Il Giubileo ha lo scopo di ricordarci che il Signore è ricco di misericordia, egli vuole che tutti gli uomini siano salvati, per questo ha mandato nel mondo suo figlio, per riscattarci dalla debolezza del peccato. Debolezza che però nella nostra natura umana resta e allora c'è il rischio che, percorrendo le tappe giubilari e la pratica delle indulgenze, cadiamo nel fariseismo, cioè nel credere che bastino queste cose per ottenere la grazia. Non è così! Il cristiano deve essere impegnato a ricomprendere il senso del vero itinerario spirituale per una vera rinascita. Si chiama Anno Santo, non perché è santo l'anno indetto (se vogliamo anche come conseguenza), ma perché è un'occasione diffusa, lungo un anno per significare un tempo preciso (la rivoluzione del tempo intorno a Cristo) in cui siamo educati alla santità. E' l'anno in cui possiamo recuperare il senso della santità, non tanto essere santi, quanto conformarci a quella santità, impegnarci a quella dimensione.

Legato a questo anno straordinario e unico, perché si celebra la dimensione tematica (la misericordia) siamo invitati dal Papa a essere "misericordiosi come il Padre". Egli ci invita cioè a riscoprire quanto Dio è capace di perdono. Non so se ci riflettiamo

spesso. Noi pensiamo al perdono come a un'opera nostra e quando con fatica ci accostiamo al sacramento della riconciliazione lo percepiamo quasi come fosse un'opera nostra, personale. Pensate quante volte Dio si converte a noi, perché dà fiducia al fatto che noi, benchè peccatori, tuttavia con la sua grazia decidiamo, ci impegniamo e forse ci riusciamo, a non cadere nel peccato. E' come se Dio ci dicesse: Io ci credo in te. E' bello perchè è una rilettura su come può essere la misericordia di Dio. Quanto è misericordioso DIO? Non lo possiamo dire, ma come i profeti e chi ci ha preceduti hanno parlato secondo le categorie conosciute, così noi possiamo figurarcela secondo questa dimensione.

L'altro aspetto è quello della esigenza del perdono, riprendere cioè – dice il Papa – anche il valore e il significato delle opere di misericordia corporale. Legato all'esigenza del perdono c'è la conseguenza: io ricevo il perdono di Dio, glielo chiedo, ma mi devo anche comportare secondo le opere di misericordia. La carità verso chi ha bisogno, verso chi non può fare a meno dell'aiuto. Allora io glielo offro non per me stesso, non per lui stesso, ma perché Dio lo fa e io voglio essere le sue mani. L'altro aspetto è il senso del pellegrinaggio, visto come cammino, itinerario. Sì, perché per andare a Cristo occorre effettivamente muoverci.

Mi piace a questo punto leggere e pregare con voi il Salmo 84, che cantavano i pellegrini in cammino verso Gerusalemme:

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,

stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

IL salmista prega: "*Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion*"

Sion è il colle sul quale è costruita Gerusalemme e indica la vita eterna. Nell'A.T. il pellegrinaggio era inteso come l'andare nel punto più centrale, più alto e più solenne, che raffigurava la presenza di Dio tra gli uomini. Oggi questo ha avuto un compimento in Cristo. Andare verso Cristo sole del mondo, che rinvigorisce il cammino.

Solitamente il percorso lungo il cammino aumenta la stanchezza, ma nella vita spirituale – ricevendo la grazia di Dio e l'entusiasmo di raggiungere la meta – il vigore aumenta! Così deve aumentare il percorso della vita interiore che facciamo.

Entrare in un anno santo, così come essere proiettati dentro il mistero del Natale, ci educa a questa sorta di speranza e di purificazione.

Nella Bolla di indizione del Giubileo si fa riferimento alla porta e anche all'architrave che regge la porta. IL fondamento è Cristo e ci fa sentire che l'impegno alla misericordia non è personale, ma che siamo di fronte a questa grandezza e al fatto che la credibilità della Chiesa, di noi cristiani, di noi ministri, passa attraverso la dimensione della tenerezza, della compassione, del condividere le sofferenze del mondo così come le condivide il Padre nella sua infinita misericordia.

Prendere tutto questo a vantaggio della nostra vita di fede significa recuperare anche la pratica di tutto ciò. Il Giubileo era un inno di gioia: si suonava il corno. L'anno giubilare non vuole insistere sulla penitenza – doverosa – per partecipare al dono che riceviamo, ma insistere invece sul fatto che la misericordia di Dio cancella l'impronta negativa che rimane in noi come conseguenza del peccato.

C'è il sacramento del perdono per il quale il mio peccato viene cancellato, ma restano delle conseguenze esterne ed in noi, perché diventiamo inclini al peccato, cioè una volta commesso un peccato ci sembra più facile poterlo ripetere, diventiamo più vulnerabili alla tentazione del maligno.

Dalle colpe ci dovremo emendare col tempo del Purgatorio. Il Giubileo ci consente di azzerare tutto questo quando esercitiamo la pratica del Giubileo ricevendo l'indulgenza secondo le prescrizioni della Chiesa. Questa dimensione va recuperata nel senso che vale il dono della vita eterna, vale perché questo ci può sembrare un pellegrinaggio faticoso, anche doloroso, lungo, ma pensiamo che esso finisce, mentre la vita eterna non finisce più e la condizione che noi guadagniamo rimane per sempre. Ecco il valore del Giubileo: ricordare al cristiano di doversi impegnare – e non possiamo farne a meno ricevendo un dono così grande – ma anche che il Signore vuole che tutti gli uomini siano salvati. A noi cristiani, dopo aver accolto Cristo e scelto, insomma dopo

aver ricevuto il battesimo, abbiamo l'impegno di rimanere fedeli a Lui e santi nella vita, camminare nella santità. Non è una scelta che oggi mi va, domani no: non possiamo più farne a meno e non possiamo più ferire il corpo mistico della Chiesa di cui faccio parte.

Per concludere mi piacer ritornare al presepe. Intanto grazie a chi dedica tanto lavoro, ogni anno, qui a Montepescali e chi dà una mano. C'è un grande ritorno, perché questo paese canta la bellezza del suo presepe. C'è una preghiera che diventa costruzione visibile: Cristo luce del mondo, già risplende per la bellezza di quest'opera. Il richiamo allora al tempo presente, ma al centro di tutto è sempre Cristo Signore. Dunque chiediamogli che, per la bontà e la partecipazione di tutti i cristiani, ci sia l'educazione alla pace, alla riconciliazione.

Terminiamo con la preghiera colta da una delle Collette del Tempo Ordinario:

"Concedi, o Signore, che il corso degli eventi del mondo si svolga nella giustizia e nella pace secondo la tua volontà e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio. Per Cristo Nostro Signore".